



CAPITOLO 3

I LAVORATORI SVANTAGGIATI



3 I LAVORATORI SVANTAGGIATI



Esaminiamo in questo capitolo l'evoluzione più recente del mercato del lavoro emiliano romagnolo e, più in generale, dell'intera economia regionale, con riferimento alle categorie di soggetti che presentano, per le loro caratteristiche, condizioni di maggiore debolezza. L'esame considererà inizialmente l'insieme più svantaggiato dei lavoratori, rappresentato dai disoccupati di lunga durata e dagli occupati irregolari, per poi passare ad esaminare altre categorie di soggetti, costituite dalle famiglie indigenti e dagli immigrati, che presentano condizioni di difficoltà effettive o potenziali. L'ultima parte del capitolo presenterà, infine, alcuni dati relativi alla discriminazione salariale femminile.

▶▶ 3.1 LA DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA

La prima categoria di lavoratori svantaggiati oggetto di analisi è rappresentata dall'insieme dei cosiddetti disoccupati di lunga durata, costituito da quei lavoratori che si trovano ad essere privi di un'occupazione da un tempo superiore ai dodici mesi¹. Come è noto, i disoccupati di lunga durata presentano sia forme di disagio specifico che significative peculiarità nel reinserimento al lavoro rispetto allo stock complessivo dei lavoratori in cerca di occupazione. Da un lato, infatti, i disoccupati di lunga durata sono caratterizzati dall'aver sopportato per un periodo di tempo particolarmente rilevante le difficoltà economiche connesse all'assenza, o alla forte riduzione, di entrate stabili. Come è stato ampiamente dimostrato, d'altra parte, un prolungato allontanamento dal lavoro genera un graduale deterioramento del capitale umano, dovuto alla perdita delle competenze acquisite ed alla mancanza di un adeguato aggiornamento delle stesse, che rende il reinserimento fra gli occupati sempre più difficile con il passare del tempo.

Il dato più recente reso disponibile dall'ISTAT indica che il tasso di disoccupazione di lunga durata si è portato in Emilia-Romagna nel 2005 intorno all'1,1%. Data la dimensione dello

1 ▶ I disoccupati di lunga durata si distinguono dai disoccupati di breve durata, che stanno cercando un'occupazione da un tempo inferiore ai sei mesi, e dai disoccupati di media durata, che stanno cercando un'occupazione da un tempo compreso fra i sei ed i dodici mesi.

stock delle forze di lavoro regionali ciò implica che il numero di disoccupati che risulta privo di una occupazione da più di dodici mesi si attesta nel 2005 in regione intorno alle 21.000 unità. Confrontando lo stock dei disoccupati di lunga durata con quello relativo all'insieme dei disoccupati si registra come le persone in cerca di lavoro da più di dodici mesi rappresentino circa il 28,8% del totale dei lavoratori privi di occupazione.

Un parziale peggioramento è evidenziato dall'esame dell'andamento nel tempo della disoccupazione di lunga durata in regione. I dati recentemente resi disponibili dall'ISTAT forniscono, a tale proposito, una ricostruzione di una serie temporale dello stock di disoccupazione di lunga durata compatibile con la "Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro." Il confronto dei valori relativi al 2004 ed al 2005 delle serie suggerisce come lo stock di disoccupati di lunga durata sia cresciuto nell'ultimo anno di circa 2.000 unità e come la sua incidenza sul totale dei lavoratori privi di una occupazione sia aumentata di poco meno di due punti percentuali. Il valore dell'ultimo indicatore citato registrato nel 2005, peraltro, appare simile a quello rilevato nel 2003.

In linea con quanto registrato nel recente passato la dimensione della disoccupazione di lunga durata si conferma in Emilia-Romagna significativamente inferiore rispetto alla media registrata nell'intera economia nazionale. Sulla base dei dati forniti dall'ISTAT, infatti, il tasso di disoccupazione di lunga durata in Italia si attesta nel 2005 su un valore pari al 3,7%, pari a più del triplo di quello registrato in regione. Anche la quota dei disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati appare, inoltre, nell'economia italiana più rilevante di quella rilevata nell'economia regionale, attestandosi su un valore pari al 48,3%, che evidenzia come circa un disoccupato italiano su due resti privo di occupazione per più di dodici mesi.

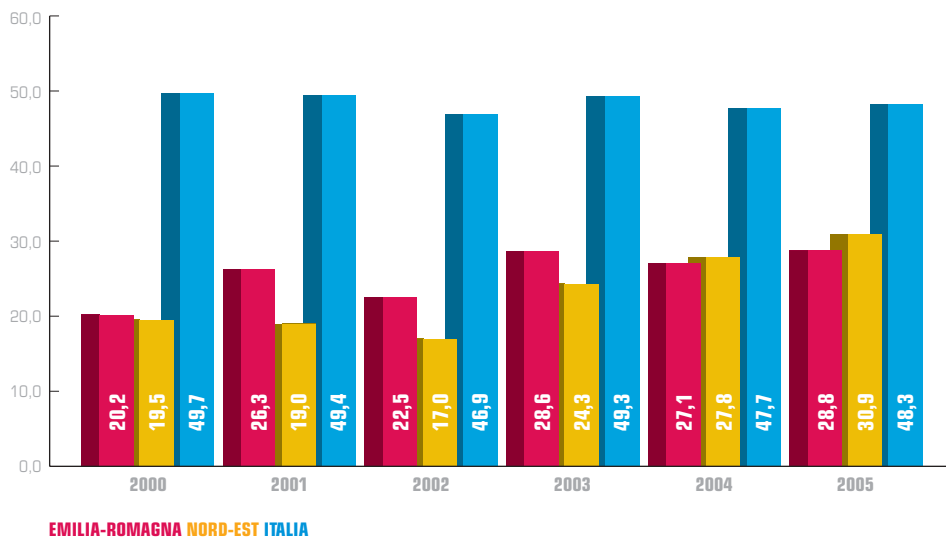
Più elevati rispetto ai valori registrati in Emilia-Romagna sono, infine, anche quelli rilevati nel Nord-Est. Il tasso di disoccupazione di lunga durata nelle regioni dell'area nord orientale si attesta, infatti, mediamente nel 2005 su un valore pari a circa l'1,2%, leggermente al di sopra rispetto al dato regionale. Maggiore appare anche la quota sul totale della disoccupazione appare che si porta nel 2005 al 30,9%.

Considerazioni analoghe ma più preoccupanti rispetto a quelle relative all'insieme dei lavoratori riguardano, infine, la disoccupazione di lunga durata fra i lavoratori di genere femminile. Il tasso di disoccupazione femminile di lunga durata si attesta, in particolare, in Emilia-Romagna nel 2005 su un valore

pari all'1,7%, che indica che circa il 32,8% delle lavoratrici privo di una occupazione la cerca da più di dodici mesi.

È importante sottolineare come, sulla base della serie fornita dall'ISTAT, il valore di questo ultimo indicatore appare il più elevato registrato in regione nell'ultimo decennio. Il dato indica, dunque, un significativo aumento dei tempi di ricerca delle donne disoccupate che conferma il peggioramento della condizione femminile nel mercato del lavoro regionale già evidenziato nel capitolo 2.

Fig. 1 ▶ Quota dei disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati in Emilia-Romagna, nel Nord-Est ed in Italia dal 2000 al 2005



▶▶ 3.2 IL LAVORO IRREGOLARE

L'esame sistematico della dimensione del lavoro sommerso in Emilia-Romagna è oggi reso possibile dalla disponibilità di una serie temporale di dati che stima l'entità del fenomeno nelle regioni italiane, recentemente resa disponibile dall'ISTAT e aggiornata annualmente². Sulla base di tali informazioni, la dimensione del lavoro irregolare in Emilia-Romagna si attesta nel 2004, che rappresenta l'anno più recente per cui i dati sono forniti, su un valore pari all'8,5% delle unità di lavoro regionali³.

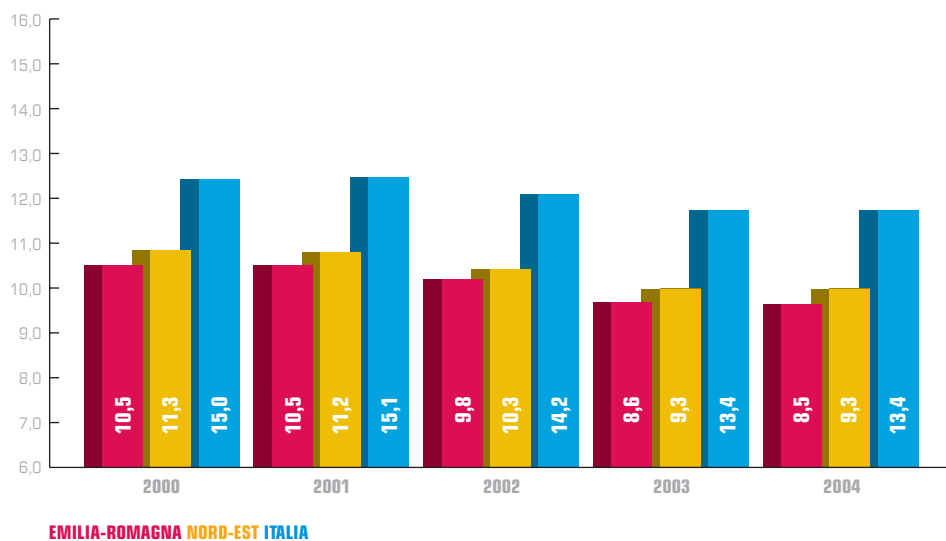
È importante sottolineare come il valore registrato a livello regionale si ponga a livelli di eccellenza in tutta l'economia italiana per diverse ragioni. In primo luogo il dato appare significativamente inferiore rispetto alla media nazionale che si attesta, nel medesimo anno, ben cinque punti percentuali al di sopra, raggiungendo il 13,4%. Anche il confronto con il Nord-Est, inoltre, pur evidenziando differenze meno significative, mostra un divario favorevole alla regione di circa otto decimi di punto. L'esame di tutti i valori relativi alle venti regioni italiane, infine, indica come la quota dei lavoratori irregolari in Emilia-Romagna appaia come la più bassa fra tutte quelle stimate.

La presenza di una serie temporale di dati che coprono un intervallo abbastanza significativo rende, inoltre, possibile una analisi della dinamica del lavoro irregolare nel corso del tempo. Confrontando le stime relative alla quota di lavoratori irregolari in Emilia-Romagna nell'ultimo quinquennio si evidenzia, in particolare, una significativa riduzione, caratterizzata da un andamento che decresce costantemente nel tempo riducendosi nel complesso dal 10,5% del 2000 di circa due punti percentuali. L'esame comparato dei dati evidenzia, inoltre, come la riduzione rilevata in regione appaia superiore rispetto alla media dell'intera economia italiana, dove, pur a fronte di un livello iniziale più elevato della quota di lavoro sommerso, si registra un decremento pari a circa l'1,6%. L'economia emiliano romagnola appare, dunque, essere caratterizzata rispetto all'intera economia nazionale sia da una minore incidenza dell'occupazione irregolare che da una più rapida riduzione nel corso del tempo della sua dimensione.

2 ▶ La serie è disponibile all'interno della banca dati che contiene le variabili strutturali regionali per il QCS 2000-2006.

3 ▶ Si noti che il dato viene calcolato facendo riferimento alle unità di lavoro e non al numero di occupati. Ciò implica che esso non possa essere confrontato direttamente con quelli contenuti nel capitolo 2.

Fig. 2 ▶ Quota di unità di lavoro irregolari in Emilia-Romagna, Nord-Est ed Italia dal 2000 al 2005



▶▶ 3.3 LA POVERTÀ

Abbandonando l'esame specifico del mercato lavoro e considerando in senso più ampio l'insieme dei soggetti che si trovano in una situazione di difficoltà all'interno dell'economia regionale, è utile considerare il fenomeno degli individui che si trovano in uno stato di indigenza. L'indicatore di povertà fornito in modo continuativo dall'ISTAT a partire dal 2002 è costituito dalla percentuale della popolazione regionale che vive in famiglie che versano in condizioni di povertà. Il dato è una statistica che riguarda la cosiddetta povertà relativa, per cui si trova in uno stato di povertà una famiglia che percepisce un reddito complessivo significativamente inferiore rispetto al valore mediamente percepito nel paese dalle famiglie con la stessa numerosità⁴⁻⁵.

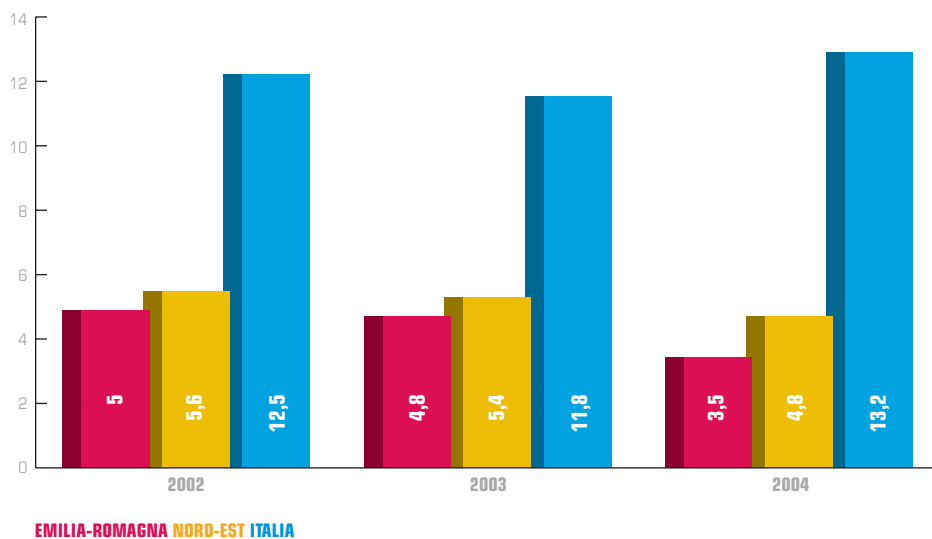
L'ultimo dato reso disponibile dall'ISTAT con riferimento all'indice di povertà regionale riguarda l'anno 2004. Sulla base di tale dato, la quota di famiglie che si trovava in condizioni di indigenza si attesta in Emilia-Romagna su un valore pari al 3,5%. È utile sottolineare come anche per questo indicatore il valore registrato in regione risulti soddisfacente se confrontato con quelli registrati nel resto dell'economia italiana. In primo luogo, infatti, l'incidenza della povertà appare in Emilia-Romagna pari a poco più di un quarto rispetto al dato registrato nell'intera economia nazionale, che si attesta al 13,2%. Più elevato risulta, inoltre, anche il dato del Nord-Est che, pur risultando più vicino al valore registrato in regione, raggiunge il 4,8%. Anche con riferimento a questo indicatore, così come si è rilevato per il lavoro irregolare, infine, l'Emilia-Romagna è la regione con il valore più basso fra tutte le venti regioni italiane.

Indicazioni favorevoli derivano, inoltre, anche dalla dinamica nel tempo del tasso di povertà in regione. In tutto il triennio esaminato dall'ISTAT, infatti, l'incidenza della povertà in Emilia-Romagna appare in diminuzione riducendosi dal 5% registrato nel 2002 al 4,8% del 2003 fino al 3,5% rilevato nel 2004. L'evoluzione registrata in regione risulta, infine, ancor più significativa se confrontata con quella che ha caratterizzato l'intera economia nazionale dove, dopo la diminuzione verificatasi nel 2003 si rileva un significativo incremento nel 2004, con l'indice che torna a superare il dato iniziale del 2002 di sette decimi di punto percentuale.

4 ▶ La povertà relativa fa riferimento ad un valore del reddito (la cosiddetta "soglia di povertà") determinato sulla base del reddito medio dell'economia. La soglia di povertà associata alla povertà relativa è, quindi, diversa in aree geografiche diverse. È utile ricordare che la povertà relativa si differenzia dalla cosiddetta povertà assoluta, che fa riferimento ad un valore del reddito che indica una soglia di indigenza predeterminata e indipendente dall'area geografica considerata.

5 ▶ Sulla base dei dati forniti dall'ISTAT la soglia di povertà di una famiglia di due persone è pari nel 2004 a 919,98 euro. Per le famiglie di numerosità superiore la soglia è ottenuta impiegando una opportuna scala di equivalenza.

Fig. 3 ► Famiglie povere in Emilia-Romagna, Nord-Est ed Italia dal 2002 al 2004



▶▶ 3.4 L'IMMIGRAZIONE

L'esame dei dati relativi ai flussi migratori in Emilia-Romagna evidenzia chiaramente come, analogamente a quanto registrato in passato, la regione ha mostrato anche nel periodo più recente un'attrattiva molto forte sia per gli immigrati provenienti dall'estero sia per quelli provenienti da altre regioni italiane. Il dato relativo al saldo migratorio complessivo riferito al 2004, ultimo anno reso disponibile dall'ISTAT, evidenzia, in particolare, una eccedenza del numero degli immigrati in regione rispetto a quello degli emigrati di circa 58.000 unità. Tale valore appare sostanzialmente in linea con quelli registrati sia nell'anno precedente che nel 2002, evidenziando lo stabilizzarsi dell'incremento dell'immigrazione nel corso dell'ultimo triennio. Il dato si mantiene invece ancora al di sotto della media dell'ultimo quinquennio, che è abbassata dai valori più modesti registrati nel biennio 2000-2001.

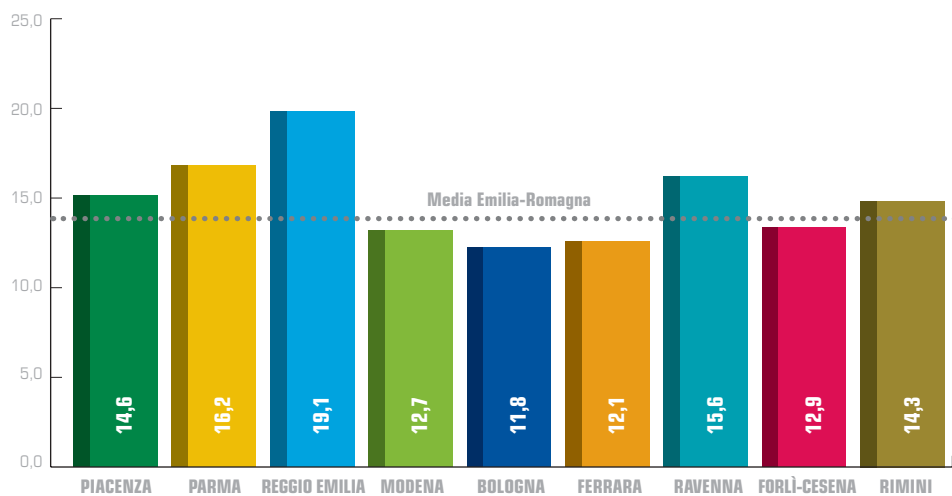
Una sostanziale stabilità del saldo migratorio complessivo nel corso dell'ultimo anno riguarda, peraltro, tutta l'area del Nord-Est che evidenzia nel 2004 una surplus di immigrati rispetto agli emigrati di circa 127.000 unità, a fronte di una media dell'ultimo triennio di circa 130.000 unità.

All'elevato valore assoluto del saldo migratorio complessivo registrato in regione si affianca, inoltre, un valore molto significativo del peso del flusso migratorio in rapporto al totale della popolazione regionale. Il tasso migratorio, che misura tale grandezza⁶, si attesta, infatti, in regione su un valore pari al 14,1 per mille ed appare il più elevato registrato in tutte le regioni italiane. Il dato risulta, inoltre, significativamente superiore a quello medio del Nord-Est, che non raggiunge il 12 per mille.

Significative appaiono, infine, le differenze rilevate nei flussi migratori provinciali sia con riferimento ai valori assoluti dei saldi migratori sia relativamente al peso sul totale della popolazione residente. L'immigrazione più rilevante ha, in particolare, caratterizzato le province di Reggio Emilia (con un tasso di immigrazione pari al 19,1 per mille), Parma (16,2 per mille) e Ravenna (15,6 per mille) mentre i flussi relativamente più ridotti si sono registrati a Bologna (11,8 per mille) e Ferrara (12,1 per mille).

6 ▶ Il tasso migratorio complessivo è il rapporto fra il saldo migratorio complessivo e la popolazione media moltiplicato per mille.

Fig. 4 ▶ Tasso migratorio per provincia in Emilia-Romagna nel 2003



Come già accennato in precedenza, la forte immigrazione di cui l'Emilia-Romagna risulta oggetto appare determinata sia dalla dinamica dei flussi migratori con le altre regioni italiane sia dagli arrivi di immigrati dall'estero. Per quanto concerne i flussi migratori che provengono dal resto del territorio nazionale si registra nel corso del 2004 un surplus di immigrati provenienti da altre regioni rispetto agli emigrati dall'Emilia-Romagna verso le altre regioni di circa 20.200 unità. Il dato conferma in modo esatto il valore registrato nel corso del 2003 e si mantiene stabile rispetto alla media degli ultimi anni. Sostanzialmente invariato risulta, peraltro, anche che il saldo migratorio interno del Nord-Est che si attesta su un valore pari a circa 32.700 unità, in linea con quello dell'anno precedente. Analogamente a quanto registrato nel 2003 il flusso migratorio interno in Emilia-Romagna rappresenta quasi i due terzi dell'immigrazione complessiva nell'Italia nord orientale.

In linea con quanto registrato per il tasso migratorio complessivo, inoltre, anche il tasso migratorio interno registrato in Emilia-Romagna si attesta su valori molto elevati⁷. Il peso degli immigrati provenienti da altre regioni italiane sul totale della popolazione raggiunge, infatti, un valore che si attesta poco al di sotto del 5 per mille, a fronte di un dato del Nord-Est che non supera il 3 per mille. Il dato regionale emiliano romagnolo risulta, inoltre, anche in questo caso il più elevato fra tutte le regioni italiane.

Molto significativo appare, infine, anche il saldo migratorio estero, che misura il surplus di immigrati in Emilia-Romagna da altri paesi rispetto agli emigrati dall'Emilia-Romagna verso altri paesi e che si attesta, nel corso del 2004 intorno alle 37.800 unità. Il dato registrato risulta sostanzialmente in linea con il valore rilevato nel corso del 2003 (pari a circa 41.000 unità) e conferma il significativo incremento rispetto ai valori rilevati negli anni precedenti. Molto rilevante nel determinare questo incremento appare, senza dubbio, l'effetto della regolarizzazione degli immigrati dovuto alle Leggi n. 189/02 (la cosiddetta "Bossi-Fini") e n. 222/02. Per tale ragione, l'aumento degli immigrati registrato nel 2004 non appare determinato completamente dagli ingressi in regione, ma deriva anche in parte dal conteggio di soggetti che, pur trovandosi già in Emilia-Romagna, vi vivevano precedentemente in condizioni di irregolarità. Anche a causa di tale fenomeno, l'incremento del saldo migratorio estero registrato in Emilia-Romagna nell'ultimo biennio si conferma anche nel Nord-Est e nell'intera economia nazionale.

7 ► Il tasso migratorio interno è il rapporto fra il saldo migratorio interno e la popolazione media moltiplicato per mille.

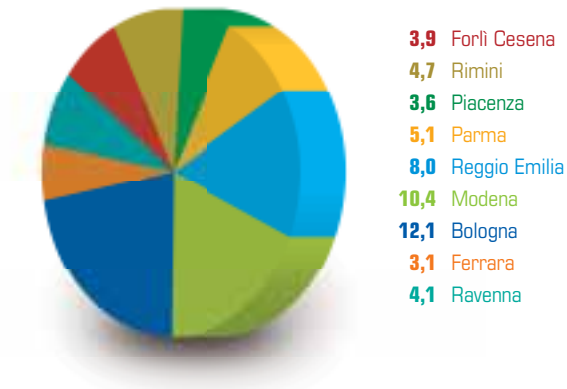
In linea con quanto registrato con riferimento al tasso migratorio interno, inoltre, anche il tasso migratorio esterno regionale si attesta su un livello elevato⁸. A fronte di un valore del tasso che raggiunge in regione il 9,1 per mille si rilevano, infatti, valori pari all'8,6 per mille nel Nord-Est ed al 6,5 per mille nell'intera economia nazionale.

Come accennato in precedenza, la dinamica del saldo migratorio estero verificatasi nell'ultimo biennio appare connessa in modo significativo agli effetti della regolarizzazione degli immigrati determinata dalla nuova normativa introdotta nel 2002. I dati relativi al numero di immigrati regolarizzati non sono ancora disponibili in forma completa ma l'ISTAT ha fornito alcune informazioni preliminari relative alle regolarizzazioni attuate fino al primo gennaio 2004. L'esame dei dati forniti indica che il numero complessivo dei permessi di regolarizzazione concessi entro tale data sulla base delle Leggi n. 189 e n. 222 del 2002 si attesta intorno alle 650.000 unità nell'intera economia italiana. Una quota di circa un terzo del totale delle regolarizzazioni si colloca geograficamente nell'area del Nord Ovest mentre le regioni dell'Italia nord orientale contano complessivamente circa 127.000 regolarizzati, pari a circa un quinto del totale. Il numero di regolarizzazioni registrato in Emilia-Romagna si attesta, invece, a circa 55.000 unità, che corrispondono al 43% del dato relativo a Nord-Est ed all'8,5% di quello nazionale. Con riferimento alla distinzione per genere, inoltre, le regolarizzazioni in regione riguardano in misura sostanzialmente analoga uomini e donne, a differenza di quanto avviene nell'intera economia nazionale dove si registra una prevalenza di regolarizzazioni maschili.

8 ► Il tasso migratorio esterno è il rapporto fra il saldo migratorio esterno e la popolazione media moltiplicato per mille.

Fig. 5 ▶ Regularizzazioni di immigrati per provincia in Emilia-Romagna al 1° gennaio 2004

Valori in migliaia



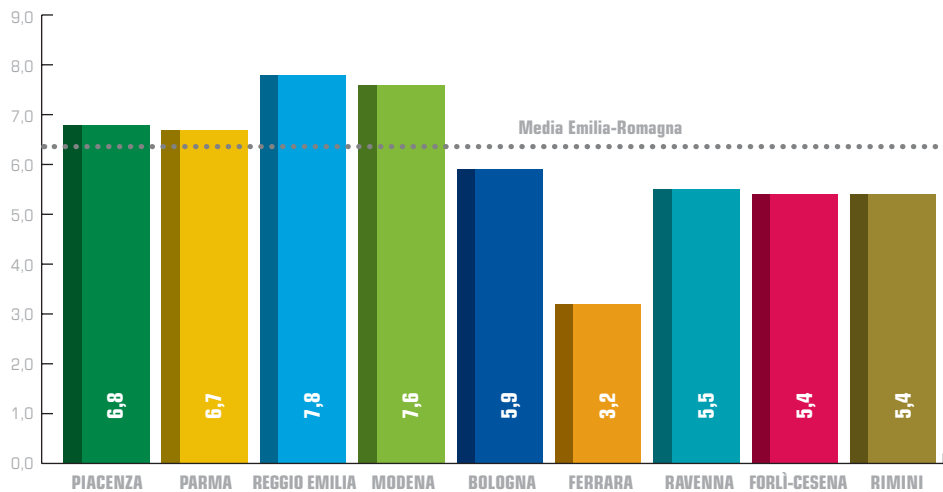
Notevoli differenze si registrano, infine, nelle regolarizzazioni registrate a livello provinciale. Il maggior numero di permessi concessi si registra, in particolare nelle province di Bologna (12.100 unità) e Modena (10.400 unità) mentre una maggiore incidenza della regolarizzazione rispetto al totale della popolazione si registra a Reggio Emilia (16,3 permessi ogni mille abitanti) e ancora a Modena (15,8 per mille abitanti).

L'effetto congiunto di regolarizzazioni e immigrazione genera, infine, una revisione al rialzo del dato relativo alla popolazione straniera residente in regione. Sulla base dell'ultimo dato reso disponibile dall'ISTAT, che fa riferimento al primo gennaio 2005, il numero di stranieri residenti in Emilia-Romagna si attesta in particolare su un valore pari a circa 257.000 unità, corrispondente al 6,2% della popolazione. Se a tale dato si aggiungono le stime relative ai minori il valore sale a circa 285.000 unità, pari al 6,8% dei residenti.

Il confronto con il dato relativo all'intera economia italiana evidenzia come il peso della popolazione straniera in regione appaia mediamente più elevato di circa due punti percentuali, e di un punto rispetto al Nord-Est (5,9%).

Fig. 6 ▶ Popolazione straniera residente per provincia in Emilia-Romagna al 01/01/2005

Valori percentuali sulla popolazione residente





TAVOLE CAPITOLO 3
I LAVORATORI SVANTAGGIATI



Tav. 1 ► Quota dei disoccupati di lunga durata sulle forze di lavoro e sulla disoccupazione, totale e femmine, 1999-2005

Anno di riferimento	Maschi e femmine		Femmine	
	quota sulle forze di lavoro	quota sulla disoccupazione	quota sulle forze di lavoro	quota sulla disoccupazione
Italia				
2000	-	49,7	-	48,8
2001	-	49,4	-	48,6
2002	-	46,9	-	45,8
2003	-	49,3	-	51,4
2004	3,8	47,7	5,3	50,5
2005	3,7	48,3	5,1	50,5
Nord-Est				
2000	-	19,5	-	19,2
2001	-	19,0	-	17,6
2002	-	17,0	-	15,7
2003	-	24,3	-	23,6
2004	1,1	27,8	1,7	30,3
2005	1,2	30,9	1,9	34,2
Emilia-Romagna				
2000	-	20,2	-	19,4
2001	-	26,3	-	24,8
2002	-	22,5	-	21,4
2003	-	28,6	-	28,4
2004	1,0	27,1	1,4	28,7
2005	1,1	28,8	1,7	32,8

Il dato 2004 e 2005 non è totalmente comparabile con quelli degli anni precedenti a causa della variazione delle modalità dell'indagine sulle forze di lavoro dell'ISTAT.

Elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 2 ▶ Quota di lavoratori irregolari sul totale, Italia, Nord-Est, Emilia-Romagna, 2000-2004

Area territoriale e anno di riferimento	Quota irregolari
Italia	
2000	15,0
2001	15,1
2002	14,2
2003	13,4
2004	13,4
Nord-Est	
2000	11,3
2001	11,2
2002	10,3
2003	9,3
2004	9,3
Emilia-Romagna	
2000	10,5
2001	10,5
2002	9,8
2003	8,6
2004	8,5

Fonte ISTAT

Tav. 3 ▶ Famiglie povere in Emilia-Romagna, Nord-Est ed Italia nel periodo 2002-2003, valori %

Area territoriale	2002	2003	2004
Emilia-Romagna	5	4,8	3,5
Nord-Est	5,6	5,4	4,8
Italia	12,5	11,8	13,2

Fonte ISTAT

Tav. 4 ► L'immigrazione in Emilia-Romagna, Nord-Est ed Italia nel periodo 2000-2004,
(migliaia di unità)

Area territoriale	2000	2001	2002	2003	2004
Emilia-Romagna					
Saldo migratorio interno	22,5	18,0	36,5	20,2	20,2
Saldo migratorio esterno	16,6	16,5	19,3	41,0	37,8
Saldo migratorio	39,1	34,5	55,8	61,2	58
Nord-Est					
Saldo migratorio interno	44,4	26,8	69,4	36,0	32,7
Saldo migratorio esterno	35	43,8	52,7	106,7	94,7
Saldo migratorio	79,4	70,6	122,1	142,7	127,4
Italia					
Saldo migratorio esterno	169,5	146,9	173,1	407,6	379,7

Elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 5 ► L'immigrazione nelle province dell'Emilia-Romagna, nel Nord-Est e In Italia nel 2003
(migliaia di unità) e la quota sul totale regionale

Provincia	Saldo migratorio			Tasso migratorio		
	Interno	Esterno	Totale	Interno	Esterno	Totale
Piacenza	1,2	2,8	4,0	4,4	10,2	14,6
Parma	2,8	3,9	6,7	6,8	9,4	16,2
Reggio Emilia	4,2	5,0	9,2	8,8	10,3	19,1
Modena	0,9	7,4	8,3	1,4	11,3	12,7
Bologna	3,5	7,6	11,1	3,7	8,0	11,8
Ferrara	1,7	2,5	4,2	4,9	7,2	12,1
Ravenna	2,7	3,0	5,7	7,4	8,2	15,6
Forlì-Cesena	1,7	3,1	4,8	4,6	8,3	12,9
Rimini	1,6	2,5	4,1	5,6	8,7	14,3
Emilia-Romagna	20,2	37,8	58,0	4,9	9,1	14,1
Nord-Est	32,7	94,7	127,4	3,0	8,6	11,6
Italia	-	379,7	-	-	6,5	-

Elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 6 ▶ Permessi di regolarizzazione accordati al 1° gennaio 2004 (migliaia di unità) e quota per mille abitanti

Provincia	Unità			Quota		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piacenza	1,8	1,8	3,6	13,8	11,9	13,2
Parma	2,4	2,7	5,1	11,8	12,7	12,3
Reggio Emilia	4,3	3,6	8,0	18,1	14,6	16,3
Modena	6,1	4,3	10,4	18,9	12,8	15,8
Bologna	6,1	6,0	12,1	13,5	12,2	12,8
Ferrara	1,0	2,0	3,1	6,2	11,2	8,8
Ravenna	2,2	1,9	4,1	12,2	10,3	11,2
Forlì-Cesena	2,2	1,7	3,9	11,9	9,2	10,5
Rimini	2,0	2,7	4,7	14,3	18,1	16,2
Emilia-Romagna	28,2	26,8	54,9	13,4	12,5	13,2
Nord-Est	68,1	58,5	126,6	12,2	10,3	11,5
Italia	347,7	299,1	646,8	12,2	9,9	11,1

Elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 7 ▶ Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2005 (migliaia di unità) e % sul totale della popolazione

Provincia	Unità			Percentuale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piacenza	9,9	8,7	18,6	7,4	5,8	6,8
Parma	14,5	13,2	27,7	7,2	6,2	6,7
Reggio Emilia	20,4	17,6	38,0	8,5	7,1	7,8
Modena	27,0	23,0	50,0	8,3	6,8	7,6
Bologna	28,2	27,7	55,9	6,2	5,7	5,9
Ferrara	5,3	6,0	11,3	3,2	3,3	3,2
Ravenna	10,8	9,3	20,1	6,1	4,9	5,5
Forlì-Cesena	10,9	9,2	20,1	6,0	4,8	5,4
Rimini	7,7	7,8	15,5	5,5	5,3	5,4
Emilia-Romagna	134,7	122,5	257,2	6,4	5,7	6,2
Nord-Est	346,8	306,6	653,4	6,2	5,4	5,9
Italia	1226,7	1175,4	2402,1	4,3	3,9	4,1

Elaborazioni su dati della Regione Emilia-Romagna